

IL FONDINO**Università: parole, parole, parole**

di MAURO TOSONI

Lasciano l'amaro in bocca le discussioni sull'università delle scorse settimane. Si resta sconcertati di tanta faciloneria e di tanta superficialità.

Come si fa, per esempio, a parlare di unificare le due università regionali? Si pensa davvero che una cosa simile - oltre a essere utile - sia nella potestà della Regione? O si pensa che il Parlamento italiano dovrebbe essere interessato al varo di una legge ad hoc?

Perché, è bene ricordarlo, le università non nascono sotto i cavoli: ci vuole una legge dello stato. E una legge dello stato occorrerebbe anche per abolirla: c'è qualcuno che vuol farsi avanti per la corsa a questo primato?

Di fronte al pressapochismo di tante dichiarazioni, verrebbe da porre ai politici locali una domanda: qual è la traccia che volete lasciare del vostro operato?

I parlamentari della ge-

nerazione trascorsa vengono ricordati per il loro contributo all'approvazione di leggi che hanno consentito la ricostruzione del Friuli terremotato e la sua rinascita: penso a Arnaldo Baraccetti, a Piorgio Bressani, a Loris Fortuna.

Sono ricordati anche e soprattutto per la legge che istituì l'Università di Udine coronando un sogno che veniva da lontano. Quanto vivo, lo misurarono le 125mila firme raccolte dal Comitato di Tarcisio Petracco a mace-

rie ancor fresche, quando ti aspetteresti che le persone abbiano altro a cui pensare.

Poiché risulta difficile credere che i politici attuali vogliano essere ricordati come coloro che hanno smantellato le conquiste del passato, non resta che pensare che, dietro il pressapochismo, ci sia dell'altro.

Che cosa? Il prono inchinarsi alle direttive del governo centrale, per esempio. Tremonti taglia i fondi per le università e, siccome non

puoi fargli contro, tiri fuori arzigogoli che non stanno nè in cielo nè in terra.

Vien da sorridere a sentir parlare di fondazioni e di sponsor privati, per esempio. Chi? Ma lo sanno giù a Roma com'è fatta la classe imprenditoriale da queste parti? Lo sanno che i soldi, qui, più che darli, sono abituati a riceverli?

Ma anche volendo credere alla buona fede, alla convinzione sincera che si debba razionalizzare e risparmiare, davvero si pensa di fare gli interessi del Friuli mettendo in difficoltà l'università di Udine che è oggi la sua impresa principale?

E' di questo che si dovrebbe parlare. Altro che chiacchiere sull'autonomia - un'università è autonoma

per statuto, non per gentile concessione di qualcuno - sulle fondazioni e le università uniche.

Dovrebbe farlo soprattutto Renzo Tondo e dovrebbe farlo in modo schietto, a la cjarnele, dicendo chiaramente se la Regione è disposta a sovvenire, almeno in parte, alle difficoltà create dal decreto Tremonti.

Antonio Comelli, a cui Tondo vuole oggi intitolare la sede udinese della Regione, viene ricordato per essere stato il presidente della ricostruzione, quello che ha voluto a tutti i costi - puntando i piedi con la discrezione che gli era propria - che essa fosse demandata ai comuni.

Per che cosa vuole essere ricordato Renzo Tondo?



Antonio Comelli: lui, i soldi all'università di Udine, li avrebbe dati